

LE VICENDE POLITICHE E ISTITUZIONALI DELLA VALDINIEVOLE
TRA IL 1113 E IL 1250 *

La scelta del 23 ottobre come data d'apertura di questo convegno su *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni* è molto significativa per la città che ci ospita. I lavori infatti si sono iniziati proprio nel giorno in cui essa festeggia un santo locale: sant'Allucio, morto – appunto – il 23 ottobre 1134. Nel 1984, l'850° anniversario della sua morte è stato commemorato a Pescia con particolare solennità e con un programma ricco di manifestazioni, che prevedevano in chiusura due giornate di studio dedicate a questo santo laico, la cui attività e i cui miracoli – secondo la tradizione agiografica – ebbero come principale teatro la zona di Pescia, vale a dire il lembo occidentale della Valdinievole geograficamente intesa, che è la parte della Toscana centro-settentrionale limitata a nord dagli Appennini e a sud dal Padule di Fucecchio ed estesa tra la piana di Lucca a ovest e la catena del Monte Albano a est. Quasi integralmente compresa dal 1928 nella provincia di Pistoia, questa 'regione' è costituita da una serie di vallate i cui corsi d'acqua, che la percorrono con andamento quasi parallelo da nord a sud, confluiscono tutti nel vasto lago acquitrinoso del Padule di Fucecchio. La Valdinievole 'geografica' è perciò composta dalla Valleriana, dalle vallecole dei torrenti Pescia Minore (o Pescia di Collodi) e Pescia Maggiore (o Pescia di Pescia), nonché dalla vallata della Nievole vera e propria, il fiume che in epoca moderna ha dato definitivamente il nome a tutto questo territorio, anche se già nelle fonti degli inizi del Duecento incontriamo il toponimo "Vallis Nebule/Neule/Nevule/Nevoris" usato in senso più estensivo ¹.

Oltre che come santo, Allucio è stato visto come uomo del suo tempo, e pertanto la sua figura è stata inserita nel quadro politico-istituzionale e nel contesto socio-economico dell'intera Valdinievole tra XI e XII secolo, e quindi della Lucchesia e di Lucca. Infatti era questa la città sotto la cui

* Pubblicato in *Pescia e la Valdinievole nell'età dei Comuni*, a cura di C. Violante - A. Spicciani, Atti del Convegno (Pescia, 23-25 ottobre 1986), Pisa 1995 (Studi medioevali. Collana diretta da Cinzio Violante, 1), pp. 57-87.

Segle archivistiche: AAL = Archivio Arcivescovile di Lucca; ACL = Archivio Capitolare di Lucca; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Lucca; ASS = Archivio di Stato di Siena. Le distanze tra le località sono espresse in linea d'aria; l'identificazione dei luoghi è basata sulle tavolette 1: 25.000 dell'Istituto Geografico Militare. La data dei documenti citati è, salvo diversa indicazione, in stile comune.

¹ Cfr. *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Atti del Convegno per l'850° anniversario della morte di Sant'Allucio (Pescia, 18 e 19 aprile 1985), Roma 1991. Per la geografia della Valdinievole vedi M.P. PUCCINELLI, *La Valdinievole. Studio di geografia umana*, Roma 1970. Circa l'uso del toponimo "Vallis Nebule/Neule/Nevule/Nevoris" nella documentazione dei secoli XII e XIII cfr. *infra* testo corrispondente alle note 54-65.

egemonia ecclesiastica e civile tale zona si trovava in quei secoli, e sicuramente fin dal primissimo medioevo. Una dipendenza, quella da Lucca, che si era determinata nonostante l'equidistanza della vallata da Lucca e da Pistoia e nonostante la collocazione delle due città lungo la Cassia, l'importantissima strada che – fin dall'antichità – rappresentava per entrambe la principale via di transito attraverso questo territorio, il cui accesso dalla parte di Pistoia era – però – meno facile che dal versante lucchese, così come più evidente e marcato era il confine orientale della vallata – il crinale del Monte Albano non era comunque eccessivamente elevato ². *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 c.a.-1134)* si intitolava quel convegno svoltosi a Pescia – per iniziativa del suo vescovo – il 17 e il 18 aprile del 1985, al quale partecipai parlando dei maggiori gruppi nobiliari presenti in quest'area della Lucchesia: i conti Cadolingi, i 'domini' di Uzzano, Vivinaia e Montechiari, i da Buggiano e i da Maona. Di quei lignaggi avevo innanzi tutto ricostruito le complesse vicende genealogiche cercando di chiarirne, dov'era possibile, le origini; ero poi passata ad analizzare le loro relazioni con gli enti ecclesiastici della zona, in particolare con le fondazioni monastiche dell'XI secolo, e precisamente S. Maria di Buggiano e S. Martino in Colle, che erano sorte tra il 1038 e il 1080 proprio per iniziativa di due delle suddette casate, rispettivamente i da Buggiano e i signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari; e infine avevo cercato di gettare un po' di luce sui rapporti di quelle quattro famiglie con la città del Volto Santo e con i suoi vescovi nell'arco degli oltre sessanta anni in cui, secondo la tradizione, sant'Allucio visse e operò. Un periodo indubbiamente cruciale nella storia di Lucca, soprattutto l'ultimo quarto di secolo, che vide l'espulsione da Lucca del vescovo riformatore e dei canonici a lui fedeli (nell'autunno del 1080), la sua sostituzione con un vescovo scismatico-filoimperiale, l'assenza della marchesa dalla Toscana per un ventennio o poco meno (dal settembre 1079 al giugno 1099 o forse all'autunno del 1096), il privilegio imperiale del 23 giugno 1081 "Lucensibus civibus pro bene conservata fidelitate eorum in nos et pro studioso servitio eorum", il quasi decennale predominio in città della fazione scismatica (dalla primavera del 1081 alla primavera circa del 1088) e il contemporaneo esilio in Valdinievole dei fedeli – ecclesiastici e laici – del vescovo filogregoriano, il ritorno definitivo e completo di Lucca all'ortodossia nel 1091 e quindi il ristabilirsi in città – pur in una realtà nuova e diversa rispetto alla precedente –

² La questione – ancora irrisolta – della dipendenza civile ed ecclesiastica della Valdinievole da Lucca o da Pistoia nell'alto Medioevo è stata riesaminata nel suo complesso da N. RAUTY, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nell'alto Medioevo*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*, Atti del Convegno (Fuocchiano, 19 maggio 1985), Pistoia 1986, pp. 7-23, al quale rinvio per la bibliografia. Per un quadro del sistema viario della vallata nel Medioevo si veda I. MORETTI, *La viabilità medievale in Valdinievole*, in *La viabilità della Valdinievole dall'antichità ad oggi*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1981), Buggiano 1982, pp. 45-62, in particolare pp. 51-56 che si riferiscono alla Cassia e ai suoi raccordi con la via Francigena-Romea, e quindi con il Valdarno medio-inferiore, nonché con la strada della Val di Lima, e quindi con la valle del Reno.

dell'autorità marchionale fino al 1115, anno della scomparsa di Matilde, di nuovo presente a Lucca nel 1099, se non addirittura già nell'autunno del 1096 in occasione dell'incontro tra Urbano II e i Crociati in viaggio per la Terra Santa ³.

Dovendo ora analizzare le vicende politiche e istituzionali della Valdinievole tra il 1113 e il 1250, ad iniziare cioè dall'estinzione della casata comitale dei Cadolingi (i più importanti proprietari della vallata, nonché l'unica famiglia detentrica di poteri giurisdizionali nella zona), il richiamo a certe conclusioni alle quali ero pervenuta sarà d'obbligo in questa sede. E altrettanto inevitabile sarà il riferimento alle acute osservazioni fatte – sempre in quel convegno – da Chris Wickham nel profilo da lui lucidamente tracciato, per i secoli XI e XII, della vita economica e sociale di questo territorio di frontiera, situato ai margini della diocesi e del contado di Lucca, dove l'influenza della Dominante era ovviamente minore che nel circuito delle Sei Miglia, ma dove i legami – soprattutto della nobiltà locale – con la città del Serchio erano pur sempre assai stretti, considerata anche la scarsità dei rapporti con l'ambiente pistoiese, per lo più limitati a poche zone di confine ⁴.

Ma nonostante il suo plurisecolare inquadramento nell'organizzazione civile ed ecclesiastica di Lucca, che d'altro canto ne aveva salvaguardato l'unitarietà territoriale, la Valdinievole non aveva perso – a mio parere – la sua identità, che era quella di una regione collocata tra due città. Uno 'status' particolare, quello della Valdinievole, di cui – forse – sono spia gli avvenimenti toscani degli ultimi decenni del XII secolo e della prima metà del Duecento, allorché nel riordinamento territoriale

³ Cfr. R. PESCALLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo* [ora in questo volume, n. 6, n.d.c.]. Dalla mia analisi avevo escluso i discendenti di Gherardo figlio di Cunerado detto Cunitio (meglio noti come Fralminghi), che pure – tra il penultimo decennio del X secolo e gli anni Sessanta del successivo – erano riusciti a concentrare nelle proprie mani molti beni ecclesiastici della Valdinievole grazie alle concessioni livellarie di pievi effettuate dai vescovi lucchesi (cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 30), perché non svilupparono – in seguito – una signoria in nessun punto della vallata. Per una descrizione dettagliata del conflitto tra il vescovo Anselmo II e i canonici cfr. E. KITTEL, *Der Kampf und die Reform des Domkapitels in Lucca im 11. Jahrhundert*, in *Festschrift A. Brackmann*, Weimar 1931, pp. 204-247; su questo contrasto, e più ampiamente sulla situazione di Lucca nell'ultimo quarto dell'XI secolo vedi, oltre a H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, pp. 399-407, il saggio di M.G. BERTOLINI, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*, Atti del Convegno internazionale di studio (Lucca, 25-28 settembre 1986), Roma 1992 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici, 13), pp. 331-389.

⁴ C. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole nei secoli XI e XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, cit., pp. 279-296. Sui possessi dei Cadolingi in Valdinievole e sui loro poteri giurisdizionali nella vallata cfr. *infra* testo corrispondente alle note 19-27.

promosso dagli imperatori svevi l'intera vallata fu trattata come un territorio distinto sia da Lucca che da Pistoia. Ma ancor più significativo è il fatto che le successive complesse vicende storiche non abbiano scompaginato l'unità politica e amministrativa, nonché ecclesiastica della Valdnievole: lo Statuto del Comune di Lucca del 1308 ricorda in questa parte del contado lucchese due circoscrizioni assai estese, la "Vicaria Vallis Ariane et Plebatus Ville" (corrispondente ai due pivieri di S. Tommaso "de Arriano" e S. Maria di Villa Basilica) e la "Vicaria Vallis Nebule" (che abbracciava il resto della vallata suddiviso nei sei pivieri di S. Martino di Vellano, S. Piero in Campo, S. Maria sulla Pescia Maggiore, S. Maria di Massa Buggianese, S. Pietro a Nievole e S. Lorenzo di Vaiano). Quando poi, tra il 1331 e il 1339, la vallata passò quasi per intero sotto il dominio di Firenze (durato ben cinque secoli), la nuova Dominante ristrutturò le terre appena conquistate in un unico distretto giurisdizionale e amministrativo, quel vicariato della Valdnievole e Valleriana con centro a Pescia che nel 1441 – con la sola eccezione del territorio corrispondente alla circoscrizione battesimale di Villa Basilica – abbracciava ormai tutta la Valdnievole. Quando infine nel 1519 papa Leone X, Giovanni dei Medici, costituì la prepositura 'nullius diocesis' di Pescia, con sede nella sua pieve di S. Maria, la base territoriale del diretto antecedente della diocesi settecentesca furono tutte le pievi dipendenti dal vescovato lucchese di S. Martino ma comprese nei territori politicamente soggetti a Firenze, escluso quindi il piviere di Villa Basilica⁵.

⁵ Sulla politica italiana degli imperatori svevi e sul loro programma di riorganizzazione del Regno si veda *infra* testo corrispondente alle note 47-55 e 64-66, e bibliografia ivi citata. Lo Statuto di Lucca del 1308 è edito in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, III/3, Lucca 1867; l'elenco dei comuni – dodici per ogni circoscrizione – che formavano le vicarie "Vallis Nebule" e "Vallis Ariane et Plebatus Ville" è a p. 65. Comunque già in una descrizione del territorio lucchese inserita nello Statuto trecentesco sotto la rubrica "De luminaria Sancte Crucis fienda" – ma è sicuramente più antica, la si attribuisce alla seconda metà del XIII secolo – il vicariato "Vallis Nebule" comprendeva i comuni degli stessi pivieri del 1308; i comuni del piviere di Villa Basilica e della Valleriana erano invece inseriti nel vicariato "Terrarum civium et Vallis Lime" (*ibid.*, pp. 40-41). Sulla occupazione fiorentina della Valdnievole cfr. A. MAZZAROSA, *Storia di Lucca dalla sua origine fino al 1814*, Lucca 1833, p. 205 e A. MANCINI, *Storia di Lucca*, Firenze 1950, pp. 149-153; sui vicariati fiorentini nei territori 'ex lucchesi' cfr. G. CHITTOLINI, *Ricerche sull'ordinamento territoriale del dominio fiorentino agli inizi del secolo XV*, in *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 318-324 e G. PINTO, *Il Vicariato della Valdnievole e della Valleriana alla metà del Trecento: considerazioni sull'organizzazione interna e sull'amministrazione della giustizia*, in *I Comuni rurali nella loro evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdnievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1982), Buggiano 1983, pp. 21-28. Sulla istituzione della diocesi di Pescia si vedano i saggi di A. D'ADDARIO, *L'origine della diocesi di Pescia*, in *L'organizzazione ecclesiastica della Valdnievole*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1987), Buggiano 1988, pp. 19-26 e di A. SPICCIANI, *Scopi politici degli interventi fiorentini nelle istituzioni ecclesiastiche e nella tradizione liturgica della Valdnievole. Una tesi da dimostrare*, in *Itinerari di ricerca nelle fonti archivistiche della Valdnievole*, Pistoia 1987, pp. 49-75 (con

Il 1113 e il 1250, anno della morte di Federico II e quindi del crollo dell'edificio politico-amministrativo innalzato dagli Svevi in Toscana, sono per la nostra zona gli anni estremi di un periodo ricco di trasformazioni sociali e istituzionali, che purtroppo una documentazione particolarmente scarsa e frammentaria non sempre ci permette di comprendere a fondo.

Molto utile sarà pertanto il confronto con un'altra area della Lucchesia, sulla quale siamo più precisamente informati e a me più nota, che presenta caratteristiche del tutto simili alla Valdinievole. Mi riferisco al Valdarno medio-inferiore intorno a Fucecchio, di cui elenco le analogie con la sovrastante Valdinievole: in primo luogo, la medesima collocazione lontana dalla Dominante, al di fuori della zona delle Sei Miglia, dove notoriamente l'influsso della città era più debole⁶; poi, la presenza – anche qui – di importantissime vie di comunicazione, come l'Arno e la via Francigena-Romea, che svolgevano per il medio Valdarno lo stesso ruolo della Cassia per la Valdinievole⁷. Altro elemento in comune fra queste due vallate furono i Cadolingi, indiscutibilmente i maggiori proprietari di terre e di castelli in tutto il Valdarno fucecchiese e finora gli unici detentori – qui come in Valdinievole – di diritti pubblici. Val la pena di ricordare che i conti Cadolingi, tra la fine del X secolo e gli inizi del successivo, fondarono il primo dei loro quattro monasteri proprio nel punto in cui la via Francigena attraversava l'Arno: quel monastero di S. Salvatore di Fucecchio, al quale la famiglia fondatrice affidò il compito di riorganizzare territorialmente, di unificare e di controllare il suo patrimonio nella zona. Un patrimonio vastissimo, che si estendeva a nord e a sud dell'Arno tra i suoi affluenti Usciana ed Elsa e che contava ben cinque castelli (due dei quali già attestati nei primi anni del secolo XI), tutti opportunamente piazzati lungo le vie di terra e di acqua che collegavano la parte destra del Valdarno medio-inferiore con la Valdinievole e – quindi – i possessi valdarnesi della famiglia con quelli (forse più antichi o comunque testimoniati prima) situati sulle due Pescie. E infine non dimentichiamo i diritti signorili che i Cadolingi ebbero molto estesamente nella zona, come rivelano almeno tre documenti degli inizi

ampia bibliografia). Sull'organizzazione della cura d'anime in Valdinievole prima del 1519 cfr. L. NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi dei secoli VIII-XIII*, Roma 1948 (Analecta Gregoriana, XLVII) e A. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole fino al XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, cit., pp. 159-199.

⁶ Sulla documentazione d'archivio riguardante la Valdinievole e il medio Valdarno cfr. *Archivi della Valdinievole e storia locale*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1985), Buggiano 1986. Sulle vicende del Valdarno medio-inferiore dopo l'estinzione dei Cadolingi cfr. R. PESCALLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)* [ora in questo volume, n. 4, n.d.c.].

⁷ Per l'importanza della via Francigena nel sistema viario medievale e per il suo tragitto toscano vedi I. MORETTI, *La via Francigena in Toscana*, in «Ricerche storiche», 2 (1977), pp. 383-406 e R. STOPANI, *La via Francigena in Toscana. Storia d'una strada medievale*, Firenze 1984, pp. 29-33.

del XII secolo, che non dicono niente sull'origine di tali diritti, ma da cui risulta che essi si concentravano su Pozzo, sui castelli di Fucecchio, di Musignano, di Massa Pescatoria (odierna Massarella) e di Montefalcone e su Galleno, e che si estendevano alle colline delle Cerbaie, al fiume Usciana, nonché al corso dell'Arno e al suo porto fluviale ⁸.

Ma torniamo di nuovo alle analogie tra il Valdarno e la Valdinievole per segnalarne un'altra ancora, cioè lo svolgimento quasi parallelo delle loro vicende politiche dall'estinzione dei Cadolingi in poi, fino – possiamo dire – all'Unità d'Italia. Eccone le principali tappe: subito dopo la morte dell'ultimo membro della famiglia comitale le due aree furono coinvolte nella complicatissima vicenda della spartizione della sua eredità, che si concluse molto vantaggiosamente per Lucca, la quale – nel giro di poco più di un ventennio – riacquistò il controllo di queste due zone ai margini del suo contado. Dopo il 1113, eccettuati gli anni in cui gli imperatori della casa di Svevia, e in particolare Federico II, istituirono nel Valdarno fucecchiese e nella Valdinievole un unico vicariato direttamente soggetto all'Impero, le due vallate rimasero sotto l'egemonia di Lucca per altri due secoli ancora, ovvero finché non entrarono, nella prima metà del Trecento (il Valdarno tra il 1314 e il 1330, la Valdinievole tra il 1331 e il 1339), nell'orbita politica di Firenze, alla quale rimasero legate fino alla metà dell'Ottocento ⁹.

Che dire, infine, delle loro vicende ecclesiastiche? Anche qui molte analogie. Difatti – sia pure in momenti distinti e per motivi diversi – tanto la Valdinievole quanto il Valdarno fucecchiese furono staccati dalla diocesi di Lucca: la Valdinievole per essere innalzata prima (nel 1519)

⁸ Sulla famiglia dei Cadolingi cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, *n.d.c.*]. Per i possessi della stessa famiglia comitale nel Valdarno medio-inferiore si veda EAD., *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., pp. 59-76, a cui rinvio per una più puntuale analisi dei documenti che menzionano i diritti signorili dei Cadolingi nella zona. Segnalo che alle due *cartulae* del 1114 (*ibid.*, pp. 67-69) riguardanti la cessione di gran parte dei beni comitali nel Valdarno – il 28 ottobre al vescovo di Lucca con quanto “ad predictas curtes sunt pertinentia et redditum et tributum et districtum” e il giorno successivo a uno dei conti Guidi “cum omni pertinentia et iudiciaria et redditu et districtu ad ipsas curtes pertinentibus” – va aggiunto l'atto del 31 marzo 1103 con cui due Cadolingi cedettero al loro ospedale di Rosaia (presso Fucecchio) “omnem usum, obedientiam, redditum seu placitum et districtum atque glandaticum” che avevano a Pozzo (ASL, *Diplomatico Altopascio*, ad annum 1104; reg. G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Regesti del R. Archivio di Stato in Lucca. Pergamene del Diplomatico*, I/2, Lucca 1911, n. 153). Sulle prime vicende del monastero di S. Salvatore di Fucecchio vedi A. MALVOLTI, *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia*, cit., pp. 35-64. Sui possessi dei Cadolingi in Valdinievole e sui loro diritti signorili nella zona, e precisamente nel piviere di Villa Basilica, rimando al mio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 123-133, e *infra* testo corrispondente alle note 20-21, 25-27.

⁹ Per un quadro della storia politica e sociale di Fucecchio e del Valdarno dopo il 1113 vedi A. MALVOLTI, *Fucecchio nella seconda metà del Duecento*, in «Erba d'Arno», 14, 15, 18 (1983-1984).

a propositura e poi (nel 1726) a vescovato e il Valdarno fucecchiese per essere aggregato alla diocesi di San Miniato (nel 1622)¹⁰.

Vediamo ora più da vicino che cosa accadde il 18 febbraio 1113. Quel giorno, l'ultimo Cadolingio dettò le proprie disposizioni testamentarie dal suo capezzale nell'ospedale di Rosaia, presso il quale erano personalmente accorsi i vescovi di Lucca, di Pistoia e di Volterra, nonché i rappresentanti dei vescovi di Pisa e di Firenze. Queste, in sintesi, furono le ultime volontà del conte Ugolino: egli dispose che tutti i beni ecclesiastici da lui tenuti in qualsiasi modo, giusto o ingiusto, "que fuerunt de aliqua ecclesia" dei vescovati di Lucca, Volterra, Pistoia, Firenze e Pisa fossero restituiti ai rispettivi vescovi. Circa i castelli, le corti, le case e i terreni che aveva posseduti in quelle stesse diocesi, stabilì che tali beni fossero divisi in due parti, ma non integralmente, perché dalla ripartizione si dovevano escludere alcune voci, e per l'esattezza: i diritti della vedova, validi finché non avesse ripreso marito, e corrispondenti a un quarto dei suddetti beni ("Cecilia habeat usufructum donec lectum mariti sui casto ordine observaverit"), i 'feudi' dei suoi masnadiere a cavallo ("exceptis feodis equitum de masnada" o "masnadarum de caballari"), i suoi 'milites' ("exceptis militibus"), i servi e le ancelle. E infine dispose che delle due parti così ottenute, una fosse venduta dagli esecutori testamentari per estinguere i suoi ingenti debiti e l'altra andasse ai vescovi delle diocesi in cui quei beni erano situati, a meno che non gli fosse nato un figlio o una figlia legittimo postumo, perché in quel caso tale disposizione non avrebbe avuto alcun valore¹¹. Ma questa eventualità non si verificò, e i vescovi poterono così tenersi la loro quota di beni cadolingi di cui già il 20 febbraio – ossia subito dopo la morte di Ugolino – erano stati investiti dalla vedova e dagli esecutori testamentari, fra i quali figurava un Alberto notaio del fu Villano di Pescia. Con minore tempestività si procedette – invece – alle operazioni di vendita, che, iniziate l'anno dopo, si protrassero almeno fino al 1115¹².

Com'era facilmente prevedibile, intorno a questa colossale eredità si accesero un po' dovunque dei contrasti, che caratterizzarono per alcuni decenni le vicende toscane¹³. Difatti, le città che stavano dietro ai loro rispettivi vescovi e che – secondo tempi e modi diversi da zona

¹⁰ Per una sintesi delle vicende della diocesi di Lucca si vedano A. GUERRA - P. GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 15 ss., e NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi*, cit., p. 6.

¹¹ ASL, *Diplomatico Gamurrini*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 226, p. 77; sulla *cartula iudicati* dell'ultimo Cadolingio cfr. PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., pp. 62-63.

¹² ASL, *Diplomatico Altopascio*, reg. DEGLI AZZI, I/2, n. 227, p. 78; i documenti riguardanti la vendita di quote dell'eredità cadolingia sono citati in PESCAGLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., p. 63 nota 15.

¹³ Su questi avvenimenti vedi R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956 (l'edizione tedesca è del 1896), pp. 564-566.

a zona – furono poi le sole effettive eredi, colsero allora l'occasione per arrotondare i confini dei propri contadi a danno l'una dell'altra o per reintegrare quelle parti del loro territorio delle quali avevano perduto il controllo per la presenza forte e ben salda della potente famiglia comitale. Ho già esaminato altrove i casi di Pisa e di Lucca, che approfittarono dell'estinzione di tale casata, la prima per estendere a spese di Lucca e di Volterra il suo dominio nell'alta Val di Cascina gravitante intorno al monastero cadolingio di Morrone¹⁴ e la seconda per ricondurre nella propria area d'influenza il Valdarno fucecchiese. Analogamente, la riaffermazione lucchese in Valdinievole prese il via dalla scomparsa di scena dei Cadolingi¹⁵. Ma tornerò in seguito su questo punto.

Oltre alle città, si inserirono nell'intricatissimo gioco di questa spartizione alcune famiglie nobili, le quali riuscirono a mettere le mani su grosse fette di tale eredità richiamandosi alle loro relazioni di parentela con i Cadolingi, rivelatesi però prive di fondamento o nient'affatto probanti, come ho già verificato in almeno due casi: per gli Upezzinghi e per i conti Alberti che, impadronitisi rispettivamente di alcune aree del Valdarno e della Valdera ai confini diocesani tra Lucca e Pisa e della maggior parte dei possessi cadolingi nell'alta Val di Bisenzio, sostennero la liceità dei loro 'acquisti', gli uni (gli Upezzinghi)¹⁶ come discendenti dei Cadolingi – ma sappiamo benissimo che la famiglia finì con Ugolino – e gli altri (i conti Alberti)¹⁷ in virtù del matrimonio del conte Tancredi Nontigiova con la vedova dell'ultimo Cadolingio – ma non dimentichiamo che le disposizioni testamentarie di Ugolino erano

¹⁴ Sul patrimonio dei Cadolingi in Val di Cascina e sull'espansione pisana in quest'area della diocesi di Lucca al confine con i vescovati di Pisa e di Volterra, dove la famiglia comitale aveva fondato nel 1089 il monastero di S. Maria di Morrone, vedi il mio saggio *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali* [ora in questo volume, n. 2, n.d.c.]. Per i diritti signorili dei conti nella zona si vedano i seguenti documenti: l'atto del 6 aprile 1109 (N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 230, p. 138) con cui l'ultimo Cadolingio dette in pegno per quaranta lire all'abate del monastero di Morrone la metà intera della sua parte "de Aquisiana curte" (odierna Casciana Terme) con la metà intera di quanto gli spettava del castello di Vivaia "cum tota sua parte de virtute et eorum districto et cum omni iure seu omnia eorum pertinentia"; e i tre atti del 29 marzo 1135 (*ibid.*, nn. 337-339, pp. 225-226) relativi all'operazione con cui l'abate di Morrone, per sgravare il monastero dagli ingenti debiti, vendette per cinquecento soldi all'arcivescovo di Pisa una parte dei beni ricevuti in pegno dal conte Ugolino, e precisamente la metà di tre parti "de podio, castello, districto, curte de Aquis que Vivaio vocatur et de podio, castello, curte, districto de Morrone".

¹⁵ Sulla riaffermazione di Lucca nel Valdarno fucecchiese si veda PESCALLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit.; per le tappe del recupero dei beni 'ex cadolingi' in Valdinievole rinvio al mio saggio *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 137-139.

¹⁶ Per i diritti accampati dagli Upezzinghi cfr. PESCALLINI MONTI, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., nota 20.

¹⁷ *Ibid.*, nota 21, per le pretese avanzate dai conti Alberti.

state molto precise su questo punto: in caso di matrimonio, Cecilia avrebbe perduto ogni diritto sulla sua eredità. Altre famiglie invece giustificarono i loro ‘acquisti’ in nome di certi diritti di successione su tali beni, diritti di cui – peraltro – è impossibile stabilire la legittimità o meno. È, questo, il caso di una famiglia nobile della Valdinievole occidentale: i signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia che, tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, rivendicavano nei confronti dell’abbazia di S. Pietro di Pozzeveri i loro diritti su tutta la zona posta al di sopra della via Romea verso S. Martino in Colle e Vivinaia (nei pressi dell’odierna Montecarlo), appellandosi al fatto che la terra oggetto della lite era compresa “in curia de Vivinaria”, nel cui possesso tali ‘domini’ dichiaravano di essere subentrati “ex successione comitis Ugolini” (chiaramente l’ultimo Cadolingio) e di certi “Guntini et Sesmondi et Guictonis”, non meglio identificati¹⁸.

E infine si interessarono all’eredità cadolingia anche gli imperatori e i marchesi di Tuscia, i quali vollero riprendersi ciò che a loro spettava del patrimonio lasciato dal conte Ugolino, magari per riconcederlo subito ad altri, come dimostra la vicenda molto interessante di Villa Basilica. Seguiamola. Il 24 agosto 1121, stando nella chiesa pievana di Villa Basilica, il “missus” del marchese Corrado investì il rappresentante del vescovato di Lucca “de districtu et placito et fodro atque [omni iure] quod imperio vel prefato marchioni aliquo modo pertinere videbantur de plebe Villa Basilica cum omnibus suis habitantibus et villis eiusdem plebis et eorum pertinentiis”¹⁹. Che si trattasse di un recupero dell’eredità cadolingia risulta chiaramente dal documento del 1° novembre 1196, con cui Enrico VI concesse al lucchese Ghiandone “fidei suo [...] Villam

¹⁸ Sulla famiglia dei signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari vedi PESCALLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 141-146; per le loro rivendicazioni su quest’area della Valdinievole occidentale “quod terra litis fuit comitis Ugolini” cfr. EAD., *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo: i ‘signori di Uzzano, Vivinaia e Montechiari’* [ora in questo volume, n. 9, n.d.c.], in particolare nota 63, dove sono raccolte le notizie finora reperite su Guntino, Sismondo e Guittone, che però non ne consentono ancora l’identificazione.

¹⁹ AAL, *Diplomatico*, * M 84, ed. D. BARSOCCHINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti*, V/3, Lucca 1841, n. 1815, pp. 682-683. Verosimilmente questa cessione alla Chiesa di Lucca faceva seguito a un privilegio del marchese Corrado per il vescovato di S. Martino, ma non è chiaro se questo privilegio fosse proprio quell’atto del 19 agosto 1121 che ci è pervenuto in una copia della fine del XII secolo (ed. *ibid.*, n. 1814, pp. 681-682) e che presenta alcune stranezze: l’appellativo di Corrado come “Dei gratia Romanorum imperator augustus” e la concessione di Villa Basilica a un vescovo lucchese Giovanni, anziché Benedetto (“Iohannes” è però scritto con inchiostro diverso e su uno spazio bianco). Concordo comunque con WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole*, cit., p. 290 nota 25, che questo privilegio sia “un rifacimento tardo di un testo genuino”; depongono in tal senso la datazione corretta, la presenza di testimoni d’epoca, il nesso con il documento di investitura di cinque giorni dopo, nonché la coerenza con la politica del marchese.

Basilicam cum toto plebato et eius hominibus” e le due località di Veneri e di Collodi (situate lungo la Pescia Minore, nel vicino piviere di S. Piero in Campo). Infatti tali beni, che evidentemente l'imperatore aveva ripreso al vescovato di S. Martino, furono ceduti “cum bannis, placitis, districtu, fodro [...] usibus et universis aliis redditibus et pertinentiis sicut comes Ugolinus (l'ultimo Cadolingio) dignoscitur eos tenuisse et nunc ad nos cum omni iure et imperium plene pertinent et integraliter”²⁰. E che ci si riferisse non solo alle rendite che i Cadolingi avevano avuto nella zona, ma anche ai loro poteri giurisdizionali, ce lo rivela un documento del 1104 con il quale i conti Ugolino e Lotario (appartenenti alla settima e ultima generazione della famiglia) rinunciarono parzialmente ai diritti di alta giustizia che avevano sugli abitanti “infra territorio de plebe sancte Marie de Villa Basilica et infra territorio de plebe sancti Genesii de loco Buellio”, ai cui rappresentanti concessero di non essere più sottoposti d'allora in poi “ad placitum comitis” per le cause giudiziarie più gravi – e qui il testo specifica l'omicidio, il tradimento e l'adulterio – a meno che il reato non fosse stato assolutamente palese (“nisi certam cognoverit causam”). Sempre in quell'occasione, i due conti liberarono gli stessi uomini dal pagamento di quei dodici soldi “que sunt de castaldato de vino comitis in Villa”²¹.

²⁰ ASL, *Diplomatico Tarpea*, ed. A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in *Memorie e documenti*, III, Lucca 1816, pp. 134-135. Per la mia proposta di identificare questo “Glando Lucensis” con il Ghiandone membro della famiglia “de burgo Sancti Frediani Lucane civitatis” che assunse poi il cognome Castagnacci, cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi dalle origini alla metà del XIII secolo* [ora in questo volume, n. 5, n.d.c.], Appendice III, *La famiglia di Ghiandone*; per un confronto con le ipotesi di identificazione di questo personaggio avanzate dai vari studiosi cfr. *ibid.*, pp. 116-117.

²¹ AAL, *Diplomatico*, ++ L 3. Fra i rappresentanti degli abitanti dei pivieri di S. Maria di Villa Basilica e di S. Genesio di Boveglio, investiti il 30 marzo 1104 dai conti Ugo e Lotario di una parte dei diritti giudiziari che la loro famiglia esercitava “diebus Bulgari comitis” (attivo tra il 1034 e il 1073) sul territorio corrispondente a quelle due circoscrizioni battesimali, va segnalata la presenza di Lieto del fu Bonello perché lo stesso personaggio fu testimone il 24 agosto 1121 (è il documento citato *supra* alla nota 19) alla cessione del “placitum” e del “fodrum” di Villa Basilica al vescovato di Lucca. Inoltre se questo Lieto è identificabile – come credo – con il padre del pievano di Villa Basilica, Bruno, già defunto nel 1156, e delle altre quattro persone che il 13 maggio di quell'anno offrirono al monastero di Pozzeveri due selve nella zona di Villa Basilica, siamo di fronte ad una famiglia eminente della società locale: P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, Roma 1912 (Regesta Chartarum Italiae, 8), n. 1147, p. 86. Sulla istituzione della pieve di S. Genesio di Boveglio, avvenuta intorno agli anni Ottanta dell'XI secolo, e sulla sua trasformazione da chiesa dipendente dalla pieve di Villa Basilica in compieve più che in pieve autonoma, si vedano NANNI, *La parrocchia studiata nei documenti lucchesi*, cit., p. 60 e SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole*, cit., p. 172. Per l'elenco dettagliato delle rendite “comitis Ugolini a Villa Basilica”, passate dopo l'estinzione della casata in parte alla “domus Orlandinga” e in parte ai “vescontibus de Piscia”, cfr. un *breve* del 9 gennaio 1189 (ASL, *Diplomatico Guinigi*, * 20).

Ma oltre ai diritti giurisdizionali e ai tributi spettanti ai Cadolingi nel piviere di Villa Basilica, a Veneri e a Collodi, che cos'altro ancora recuperarono i marchesi e gli imperatori dell'eredità di quei conti? Lo ignoriamo, perché le notizie più che scarse sono troppo generiche. Ad esempio, non soddisfa la nostra domanda sapere che nel 1160 il marchese Guelfo concesse "Lucanae civitati" i diritti di signoria, la competenza giurisdizionale e le imposte che spettavano alla Marca dentro e fuori la città per cinque miglia, compresi quei diritti che attinevano "ad ius quondam comitisse Mathildis vel quondam comitis Ugolini"²²; né ci illumina molto su questo problema il fatto che il bando imperiale emesso contro Pisa, nel 1172, dall'arcicancelliere Cristiano di Magonza, avesse negato alla città ogni diritto sui beni cadolingi e matildici ("de comitatu comitis Ugolini et comitisse Mathildis")²³.

Da quanto abbiamo detto, si ha comunque l'impressione che gli imperatori si fossero riappropriati di quei diritti di tipo pubblico che i conti Cadolingi dovevano aver avuto più per concessione marchionale o imperiale che non per diritto d'ufficio, essendosi ormai da tempo dissolta la contea di Pistoia alla quale si riferiva la loro funzione comitale – e infatti qui si parla di Villa Basilica, che era fuori del territorio della contea di Pistoia, e di altri luoghi fuori di essa. Non tutti di origine pubblica – però – dovettero essere i diritti signorili che i Cadolingi detennero in più parti della Toscana, ma che ci sono attestati quasi esclusivamente per la Lucchesia, d'altro canto l'area più riccamente documentata di tutta la regione in questo periodo. È assai probabile che i diritti signorili dei Cadolingi nella Valdinievole occidentale (nel piviere di Villa Basilica), nell'alta Val di Cascina (nella *curtis de Aquis* e nei castelli di Vivaia e di Morrona) e nei castelli e nelle corti del Valdarno fucecchiese derivassero dall'estensione del potere comitale ai singoli possessi della famiglia quando, essendosi dissolto il *comitatus*, i poteri comitali vennero applicati – fuori della contea – a certe proprietà della famiglia, tramutandosi in signorili²⁴.

Queste osservazioni sui diritti comitali e signorili dei Cadolingi ci hanno però allontanato dal discorso sulle vicende della loro eredità, alla

²² Ed. A.N. CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in *Memorie e documenti*, cit., I, Lucca 1813, pp. 174-175; reg. R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, I, Berlin 1895, p. 90. Il 30 aprile 1186 il neoimperatore Enrico VI concesse a Lucca "omnia regalia et omnem iurisdictionem et districtum intra et extra civitatem usque ad sex milia" (ossia un miglio in più di quelli concessi dal marchese Guelfo ventisei anni prima), ma eccettuò dalla giurisdizione cittadina ciò che apparteneva all'eredità cadolingia ("item excepimus si aliquis de podere comitis Ugolini infra predicta sex miliaria continetur"): ed. CIANELLI, *Memorie e documenti*, cit., I, pp. 198-200; reg. DAVIDSOHN, *Forschungen*, I, cit., p. 91.

²³ *Ibid.*, p. 90.

²⁴ Per i diritti signorili dei Cadolingi in Valdinievole cfr. *supra* nota 8 e testo corrispondente alle note 20 e 21, in Val di Cascina cfr. *supra* nota 14 e nel Valdarno fucecchiese cfr. *supra* nota 8. Sulla dissoluzione dell'ordinamento pubblico tra XI e XII secolo e sullo sviluppo del banno signorile e delle comunità rurali vedi G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 236-257.

quale ritorno per occuparmi, d'ora in avanti, soltanto della sorte dei beni che quei conti ebbero in Valdinievole, o – com'è più esatto dire – nelle vallecole delle due Pescie. Infatti, soprattutto lungo i corsi dei due fiumi si concentravano i possessi della famiglia in questa parte della Lucchesia (già li abbiamo visti capillarmente distribuiti nell'area compresa tra la Pescia Minore e la piana orientale di Lucca, e precisamente – da nord a sud – nel piviere di Villa Basilica, a Collodi, a Veneri e a Vivinaia), e proprio sulla Pescia Maggiore, nel luogo dove sorge la moderna città di Pescia, si trovava il più importante possesso cadolingio della zona: il castello (tuttora esistente) di Bareglia, menzionato per la prima volta nel 1030 e detto più spesso “de Piscia”, ma non ancora con riferimento alla località di Pescia, bensì alla sua collocazione su quel fiume. Ma ben più antica è la prima notizia della presenza dei Cadolingi nella zona di Pescia. Risale infatti al 2 novembre 944, allorché il conte Teudicio II (appartenente alla seconda generazione) fece una donazione alla cattedrale pisoiense di S. Zenone stando “loco Piscia Maiore, curte sua sita Ceule prope ecclesiam sancti Quirici”, e cioè nelle vicinanze dell'odierno Mercato dei Fiori (dove significativamente sussistono entrambi i toponimi Celle e Borgo S. Quirico)²⁵. E dei Cadolingi era – forse – un altro castello della Valdinievole occidentale: quel castello di Casale compreso nel piviere di S. Gennaro (e quindi già incluso nell'ambito delle Sei Miglia), ma ugualmente localizzabile “in partibus Piscie”, che compare nella documentazione – è vero – alcuni decenni dopo l'estinzione della famiglia comitale, ma per ubicare degli appezzamenti di terreno che risultano confinare con “terra que fuit contale” e con “terra Ildibrandi vicecomitis de Piscia”, con riferimento ai Cadolingi e al *vicecomes* che quei conti dovevano aver avuto anche a Pescia, analogamente a quanto si era verificato in altri loro castelli, almeno in quelli di Fucecchio e di Montecascioli (cuore dei possessi cadolingi nel Valdarno inferiore e nel Valdarno a valle di Firenze), dove la presenza di visconti della nostra famiglia è accertata dall'ultimo decennio dell'XI secolo²⁶.

²⁵ Che il castello di Pescia appartenesse ai Cadolingi risulta da un documento del 2 giugno 1104 (AAL, *Diplomatico*, + F 28, ad annum 1105), con cui due conti dell'ultima generazione – per un prestito di duecento lire – dettero all'abate del loro monastero di Fucecchio la metà di alcuni castelli, tra i quali “medietatem de castello et curte de Piscia”; il castello di Bareglia è menzionato per la prima volta il 13 dicembre 1030 (ed. G. GHILARDUCCI, *Archivio Arcivescovile di Lucca*, II, *Carte del secolo XI dal 1018 al 1031*, Lucca 1990, n. 106, p. 297) come luogo di rogazione di una vendita (“in monte que dicitur Barella prope ipso castello”). Per l'identificazione del castello di Bareglia con quello di Pescia cfr. G. SALVAGNINI, *Guida di Pescia e dintorni*, Firenze 1984, p. 23. Per il documento del 944 vedi Q. SANTOLI, *Libro Croce*, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 26), n. 9, p. 35.

²⁶ Per la localizzazione di Casale nella vallecchia della Pescia Minore cfr. WICKHAM, *Aspetti socio-economici della Valdinievole*, cit., p. 295; ai documenti da lui menzionati va aggiunta la *cartula permutationis* del 29 febbraio 1104 (AAL, *Diplomatico*, ++ I 71) con cui l'abate di S. Salvatore di Fucecchio, in cambio di beni posti in località vicine al monastero, cedette a dei privati i possessi che l'abbazia cadolingia aveva “in partibus Piscie”,

Il castello e la *curtis* di Pescia furono lasciati da Ugolino, in punto di morte, alla Chiesa di Lucca. Ma non per intero, perché – com'è noto – la quarta parte spettava di diritto alla vedova del conte, la quale nel 1119 promise al neoletto vescovo Benedetto di dare la sua quota “de castello et curte de Piscia” soltanto a lui o ai suoi successori. E in effetti il vescovato di S. Martino dovette recuperare la quota di Cecilia (ma non sappiamo né come, né quando), perché fra i beni che il 23 marzo 1164 l'imperatore Federico I confermava al vescovo scismatico di Lucca, Pievano, c'erano il “castrum quod vocatur Bareglia (Bareglia) et curtem de Piscia cum mansis et manentibus et omni sua pertinentia [...] et eorum iustitiam similiter ad iustitiam faciendam”. Lo stesso diploma confermava – subito di seguito – “plebem quoque de Villa Basilica et totam eamdem terram cum fodro et villis ad eam pertinentibus eodem modo ad iustitiam faciendam” e più avanti ancora tutti gli altri beni provenienti dall'eredità del conte Ugolino, e cioè quelli situati nel Valdarno fucecchiese e nell'alta Val di Cascina, anch'essi confermati con i relativi diritti signorili ²⁷.

In Valdinievole i nuovi acquisti vescovili di Villa Basilica e del castello e della *curtis* di Pescia si andarono ad aggiungere ai beni che già precedentemente la Chiesa di S. Martino aveva ricevuti in dono da altre

alcuni dei quali risultavano essere “in loco que dicitur Casale”. La prima attestazione del castello di Casale è del 5 marzo 1130: P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, Roma 1910 (Regesta Chartarum Italiae, 6), n. 870, p. 37. In mancanza di notizie certe non va scartata l'ipotesi che tale castello fosse stato innalzato dalla famiglia nobile dei Porcaresi che – almeno dal 980 – erano livellari della pieve di S. Gennaro (cfr. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole*, cit., p. 180); ma non si può neppure escludere che i Porcaresi ne fossero entrati in possesso dopo l'estinzione della casata comitale dei Cadolingi, la cui uscita di scena doveva averne rafforzato la posizione nella zona, cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 47 e C. WICKHAM, *Economia e società rurale nel territorio lucchese durante la seconda metà del secolo XI: inquadramenti aristocratici e strutture signorili*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca*, cit., pp. 391-422, p. 412 nota 36. Il documento in cui è menzionata la “terra que fuit contale” presso il castello di Casale è del 27 febbraio 1148 (*Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1034, p. 20). Sui visconti di Pescia e sulla famiglia che da questa funzione derivò il proprio cognome cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit., Appendice II, *La famiglia dei Visconti di Pescia*. Per la presenza di altri visconti dei Cadolingi a Fucecchio e a Montecascioli cfr. EAD., *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., pp. 76-80. Non è chiara l'origine della funzione di questi visconti che troviamo anche presso altre famiglie comitali, ad esempio al fianco degli Aldobrandeschi in Maremma, e precisamente nelle contee di Roselle, di Populonia e di Sovana, come risulta da M.L. CECCARELLI LEMUT, *Le strutture civili del territorio di Roselle-Grosseto nei secoli XI e XII: contea e signorie territoriali*, relazione presentata nel Convegno *Da Roselle a Grosseto. Strutture laiche ed ecclesiastiche nella Maremma grossetana tra XI e XII secolo* (Grosseto, 8-9 settembre 1989) [ma pubblicata in *Siena e Maremma nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, Siena 2001, pp. 83-113, n.d.c.].

²⁷ Per la notizia del 1119 cfr. il *Liber privilegiorum episcopatus Lucensis* (meglio noto come *Liber †*), in AAL, *Manoscritti*, n. 31, c. 46. Il diploma di Federico I è in *Monumenta Germaniae Historica* (= MGH), *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, *Friderici I. diplomata*, ed. H. APPELT, Hannover 1979, n. 430, pp. 322-326.

famiglie nobili della zona. E mi riferisco alla sesta parte del castello e del borgo di Montecatini che, nel 1074, un membro dei da Maona aveva donato al vescovo Anselmo II da Baggio (eletto ma non ancora consacrato)²⁸, e ai beni situati dentro e fuori il castello di Uzzano e nel Campo di Pescia, che i signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia avevano offerto, nel 1108, al vescovo Rangerio²⁹.

Pur trattandosi – infatti – di un'area di confine, la Chiesa di Lucca aveva sempre avuto dei legami assai stretti con la Valdinievole. Non dimentichiamo la rete di clientele che, tra il 970 e il 1020, i suoi vescovi avevano creato concedendo in livello le pievi di questa parte della diocesi ai discendenti di Cunerado detto Cunitio e a due famiglie dell'aristocrazia più spiccatamente locale, i da Buggiano e i da Maona³⁰; ma soprattutto, non dimentichiamo i drammatici avvenimenti degli anni Ottanta del secolo XI, quando nella fase cruciale della lotta per le investiture culminata con la cacciata da Lucca del vescovo riformatore Anselmo II e dei canonici a lui fedeli, il gruppetto di fuggiaschi trovò ospitalità e protezione in Valdinievole. E fu soltanto grazie all'appoggio delle famiglie nobili della zona (conti Cadolingi, da Maona, da Buggiano e 'domini' di Uzzano, Vivinaia e Montechiari) che quei canonici in fuga poterono rimanere in questa roccaforte toscana del partito filopapale fino al loro rientro, tra il 1087 e il 1088, in Lucca, di nuovo devota a Matilde³¹.

L'estinzione della famiglia cadolingia aveva comunque rimosso l'ostacolo maggiore alla riaffermazione di Lucca nella parte orientale della sua diocesi e del suo contado. Dopo il 1113, la città del Serchio poté estendere il suo controllo a tutta la Valdinievole senza eccessiva difficoltà, anche se non con la stessa facilità e velocità con cui aveva reintegrato il Valdarno 'ex cadolingio', recuperato nel giro di pochissimi anni e – per di più – soltanto mediante operazioni finanziarie. E ciò si spiega con la mancata opposizione di forze signorili locali, quasi del tutto inesistenti nel Valdarno fucecchiese, dove i Cadolingi avevano svolto anche la funzione di polo aggregante di tutte le componenti sociali³².

²⁸ 1074 settembre 1 (AAL, *Diplomatico*, ++ S 76). Sul significato di questa donazione cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 151-152. Per notizie su Anselmo II e sul suo episcopato vedi C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 399-407, oltre alla bibliografia citata *supra* alla nota 3.

²⁹ 1108 novembre 4 (AAL, *Diplomatico*, ++ G 65); 1108 novembre 5 (*ibid.*, + C 92). Sul significato di queste donazioni cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., p. 145.

³⁰ Sulle concessioni livellarie delle pievi della Valdinievole a queste famiglie nobili cfr. SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole*, cit., pp. 175-185.

³¹ Su questi avvenimenti cfr. *supra* testo corrispondente alla nota 3, e la bibliografia ivi citata, alla quale vanno aggiunti i saggi di SPICCIANI, *Le istituzioni pievane e parrocchiali della Valdinievole*, cit., pp. 186-189 e di PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 139-141, 144-146 e 151-152.

³² EAD., *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., pp. 74-75.

In Valdinievole – invece – la presenza aristocratica era assai consistente. C'erano i 'domini' di Uzzano, Montechiari e Vivinaia, i cui possessi si concentravano all'uscita della Cassia dalla vallata in direzione di Lucca, e quindi in un punto chiave della Valdinievole, dove essi avevano innalzato, nella seconda metà del secolo XI, il monastero di S. Martino in Colle³³; c'erano – poi – i da Maona, che dai loro castelli di Montecatini e di Maona controllavano la stessa strada dalla parte opposta, ovvero al suo ingresso nella vallata al confine diocesano tra Pistoia e Lucca³⁴; e infine i da Buggiano, la famiglia dei fondatori dell'altro monastero della Valdinievole (l'abbazia di S. Maria di Buggiano), i quali dai loro castelli di Buggiano e della Verruca erano in grado di sorvegliare non solo il tratto centrale della Cassia, ma anche tutte le strade che dalle valli del Buggianese salivano verso Modena e Bologna³⁵. Queste famiglie, però, non dovettero opporsi eccessivamente alla penetrazione di Lucca nella vallata, fatta eccezione per i da Buggiano, la cui resistenza provocò l'intervento armato dei Lucchesi, i quali nel 1128 – come racconta l'annalista Tolomeo – “destruxerunt castrum de Buiano”³⁶.

Dopo il 1128, per la Chiesa di Lucca e per la città che stava dietro al suo vescovo, fu in effetti un susseguirsi di successi in Valdinievole. Nello stesso anno, il neoletto vescovo Uberto, per quattrocentottanta soldi (= venti lire) comprò dal priore del monastero pistoiese di S. Tommaso tutti i beni che quel cenobio aveva nella vallata, e precisamente a Maona, Marliana, Montecatini, nella zona della Verruca e sulla Pescia³⁷. Due anni dopo, l'8 ottobre 1130, sempre quel vescovo comprò dal conte Ilde-

³³ Su questa famiglia si vedano i miei due saggi *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 141-146 e *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole occidentale fra X e XII secolo*, cit.; sul monastero di S. Martino in Colle cfr. ancora R. PESAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca* [ora in questo volume, n. 3, n.d.c.], alle pp. 31-39.

³⁴ Cfr. EAD., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 149-153 e SPICCIANI, *Una signoria rurale nel contado lucchese del secolo XII: i 'da Buggiano' e i 'da Maona'*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1991), Buggiano 1992, pp. 43-76.

³⁵ PESAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., pp. 146-149; sul monastero di S. Maria di Buggiano cfr. A. SPICCIANI, *Le vicende economiche dell'abbazia di S. Maria di Buggiano dalla fondazione ai tempi di Onorio III (1038-1237)*, in *La Valdinievole nel periodo della civiltà agricola (I)*, Atti del Convegno (Buggiano Castello, giugno 1983), Buggiano 1984, pp. 21-61.

³⁶ Cfr. *Tholomaei Lucensis Annales*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum*, n.s., VIII, ed. B. SCHMEIDLER, Berlin 1930, p. 46.

³⁷ 1128 marzo 3, Lucca (AAL, *Diplomatico*, + G 31; ed. D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti*, cit., IV/2, Lucca 1818, n. 119, p. 169). Sul monastero di S. Tommaso (dipendente dall'abbazia di S. Antimo) che sorgeva sul Monte Albano, cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, III, p. 181. Per le località di Maona, Marliana e Montecatini cfr. *ibid.*, pp. 50-52, 82-84 e 351-363.

brando III, capostipite degli Alberti di Capraia e di Pontorme, e da suo figlio Guido I detto Borgognone la metà del castello di Monsummano con il territorio e i relativi diritti signorili (“cum medietate de commanditiis et placitis”), oltre alla stessa quota delle terre da loro possedute in Valdinievole e dei loro beni nel castello e poggio “de Grofolesco” (identificabile con Montevettolini), per il prezzo di mille soldi, ossia cinquanta lire; il 29 novembre successivo anche la contessa Berta del fu marchese Alberto, moglie d’Ildebrando III, vendette allo stesso presule metà della sua parte del castello di Monsummano e degli altri beni sopra nominati³⁸. Nel 1135, ancora il vescovo Uberto ricevette in dono dall’abate di S. Maria di Buggiano e dai discendenti dei fondatori di tale abbazia alcuni beni posti nel Campo di Buggiano, quale ricompensa dell’aiuto prestato per la riedificazione del castello e del monastero abbattuti dal popolo lucchese³⁹. E infine, nel 1140, alcuni membri della famiglia comitale dei Gherardeschi, appartenenti al ramo di Guido I, vendettero al vescovo Ottone tutto ciò che avevano nel castello di Bareglia “seu in burgo et tota curte de predicto castello tam intra castello quam de foris”. La presenza dei Gherardeschi in una zona così lontana da quelle in cui tradizionalmente si concentravano i loro interessi non è poi tanto strana se consideriamo che in quel ramo della famiglia comitale c’era stato un matrimonio con una importante famiglia della Valdinievole: il conte Guido III aveva sposato la figlia di Ermanno dei signori di Uzzano, Montechiari e Vivinaia, Galiana⁴⁰.

Già nel secondo quarto del XII secolo – dunque – Lucca aveva ristabilito l’egemonia cittadina nei suoi territori. In tale contesto si inseriscono le prime attestazioni dei comuni in Valdinievole: nel 1143 troviamo testimoniati dei consoli a Villa Basilica⁴¹; nel 1163, in un documento (pervenuto nella trascrizione seicentesca di Francesco Galeotti) che fu rogato nella pieve di S. Maria “de Piscia Maggiore”, compaiono i “consules de suprascripta Piscia” (con riferimento non più al fiume, ma ad un

³⁸ Per la vendita dell’8 ottobre cfr. AAL, *Diplomatico*, + B 69; per la promessa relativa cfr. *ibid.*, + I 17. Per la vendita del 29 novembre cfr. *ibid.*, + H 32; per la promessa relativa cfr. *ibid.*, + F 49: la quota spettante a Berta corrispondeva a metà e si trattava della porzione avuta per *morgengap* dal marito, che appunto le aveva donato la metà dei suoi beni. Questi atti mostrano chiaramente come Ildebrando III fosse proprietario dell’intero castello di Monsummano. Su questo ramo dei conti Alberti si veda M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole*, in *Signori e feudatari nella Valdinievole*, cit., pp. 31-42, alle pp. 35-38. Per la localizzazione del castello di “Grofolesco” nei pressi di Montevettolini cfr. C. NATALI, *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel Medioevo*, in «Buletino Storico Pistoiese», LXXX (1978), p. 74 nota 23.

³⁹ 1135 maggio 8, Buggiano (AAL, *Diplomatico*, ++ Q 98, edito – parzialmente – in *Memorie e documenti*, cit., IV/2, n. 121, pp. 171-172).

⁴⁰ 1140 settembre 8, S. Gervasio (AAL, *Diplomatico*, + B 11, ad annum 1141). Su questo matrimonio vedi M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell’età precomunale*, Atti del 1° Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa 1981, pp. 165-190, a p. 181.

⁴¹ *Regesto del Capitolo di Lucca*, I, n. 972, p. 427.

insediamento)⁴²; nel 1167, una confinanza attesta l'esistenza del "communis de Montecatino" e in un atto del 1181 si nominano genericamente i consoli di Buggiano⁴³. Segue invece di molti anni la prima notizia di un ordinamento comunale a Uzzano e a Vivinaia: è contenuta nel testo d'accordo che, nel luglio del 1202, quei due Comuni stipularono con quello di Pescia per il regolamento pacifico delle questioni che fossero sorte fra loro⁴⁴.

Se è vero che l'estinzione della casata dei Cadolingi consentì a Lucca di riconquistare l'intero territorio extraurbano in tempi assai brevi, un altro fattore contribuì a rendere ancora più facile tale processo di integrazione, e non soltanto a questa città: l'assenza degli imperatori a sud delle Alpi per quasi due decenni dopo la morte di Lotario II, alla fine del 1137. È stato infatti osservato che l'arco di tempo compreso tra il 1137 e il 1154, quando nessun titolare dell'impero calpestò il suolo italiano, costituisce "l'epoca in cui le forze comunali intrapresero la loro trionfale marcia politica, come si dimostrò, innanzi tutto, coi successi ottenuti nell'estensione della giurisdizione cittadina sui contadi"⁴⁵.

Ma a partire dagli anni Sessanta dello stesso XII secolo, la definizione della Valdinievole come un'area ben controllata da Lucca non calza più perfettamente, essendosi aperta con l'avvento del Barbarossa una nuova fase nei rapporti tra la Dominante e questa parte del suo contado. È vero che nelle guerre accesi tra Lucca e Pistoia dopo il 1170 Montecatini era stata al fianco di Lucca e così pure il conte Guido II Borgognone, "dominus" dei tre castelli di Monsummano, Verruca e Serravalle⁴⁶,

⁴² Biblioteca Capitolare di Pescia, *Memorie di Pescia*, cc. 133-135.

⁴³ 1167 agosto 29, Pontremoli (ed. MGH, *Friderici I. diplomata*, X/2, cit., n. 537, pp. 484-485); 1181 aprile 5, Lucca (AAL, *Diplomatico*, * L 48).

⁴⁴ 1202 luglio (ASF, *Diplomatico Comunità di Pescia*); cfr. G. CALAMARI, *Leghe e arbitrati tra i comuni di Valdinievole nel secolo XIII*, in «Bollettino di ricerche e di studi per la storia di Pescia e di Valdinievole», I/1 (1927), pp. 6-9.

⁴⁵ Cfr. F. OPPL, *L'attenzione del potere per un grande transito sovraregionale: il Monte Bardone nel XII secolo*, in «Quaderni Storici», n. 61, XXI/1 (1986), pp. 57-75.

⁴⁶ Cfr. il giuramento della pace tra i consoli di Pistoia e quelli di Montecatini del 20 aprile 1179 (Q. SANTOLI, *Liber Censuum Communis Pistorii*, Pistoia 1915, n. 5, pp. 3-5). Circa la posizione di Guido Borgognone si veda la notizia del cronista lucchese Tolomeo, che sotto l'anno 1181 riferisce come egli avesse promesso di mettere i suoi tre castelli di Verruca, Monsummano e Serravalle ("Serra") a disposizione dei Lucchesi in caso di guerra con Pistoia (*Tholomaei Lucensis Annales*, cit., p. 76), accordo di cui parlano anche i patti tra Lucca e Firenze stipulati a Pozzeveri il 21 luglio 1184, dai quali i consoli lucchesi eccettuarono tra le altre anche la "securitas" cui erano tenuti nei confronti del conte Guido Borgognone (ed. P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1895 (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, X), n. XIV, pp. 20-23). È anche vero però che i rapporti tra Lucca e questo ramo degli Alberti furono mutevoli, come dimostrarono gli avvenimenti degli inizi del Duecento, sui quali cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole*, cit., pp. 37-38.

però è anche vero che altre fonti ci fanno intravedere un quadro della situazione molto più complesso. La prima notizia è contenuta in un *breve* del 1164, che essendo di difficile comprensione riferirò citando per lo più dal testo stesso: il 27 novembre di quell'anno, Ugo gastaldo "de curia Piscia Maiore" e "missus" di Pagano del fu Rolando (appartenente alla famiglia nobile dei Porcaresi) "scarii de suprascripta curia" mise un tal Gualando del fu Serando in possesso di alcuni pezzi di terra appartenuti ad un tal Giugnoro "de Sancto Giorgio" (S. Giorgio presso Veneri); nel documento si dice che quel gastaldo agiva per conto sia dell'imperatore Federico, definito "dominus suprascripte curie", sia del suddetto Pagano, del quale si precisa che "habet partem de suprascripta curia et de tota suprascripta curia"⁴⁷. Pur trattandosi di una testimonianza isolata, è assai probabile che questa "curia de Piscia Maiore" fosse un distretto direttamente soggetto all'Impero sul tipo di quelli che, più o meno contemporaneamente, troviamo in altre aree – sempre rigorosamente lontane dalle città – della Toscana (per esempio a Campiglia d'Orcia o a Chiusdino nel Senese) e fuori della Toscana (per esempio a Monte S. Vito nella contea di Senigallia o nelle valli di Blenio e Leventina nell'alto Ticino) e che furono analogamente affidati a famiglie di aristocratici, in prevalenza locali, delle quali l'imperatore voleva garantirsi il sostegno⁴⁸. E in stretta relazione con la volontà politica di assicurare all'Impero l'appoggio di stirpi signorili, arroccate in punti strategicamente importanti o in zone di passaggio dall'uno all'altro distretto cittadino, va visto il diploma del 29 agosto 1167 con cui il Barbarossa concesse ai da Buggiano e ai da Maona (ai quali si era rivolto chiamandoli suoi "fideles") il possesso della Valdinevole a sud di Vivinaia e di Montecatini fino al Padule di Fucecchio, nonché il diritto di riscuotere il pedaggio – fissato in ben ventisei denari – per ogni bestia con soma che fosse transitata "per territorium de Buggiano", e quindi per la via Cassia, che infatti

⁴⁷ *Regesto del Capitolo di Lucca*, II, n. 1227, p. 136. Sulla casata dei Porcaresi si veda M. SEGHIERI, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari 1985.

⁴⁸ Sulla politica degli Svevi di recupero dei beni statali in Italia cfr. – per la Toscana – D. VON DER NAHMER, *Reichsverwaltung in Toscana unter Friederich I. und Heinrich VI.*, Freiburg i. Br. 1965, in particolare le pp. 141-143 relative a Campiglia d'Orcia e le pp. 120-123 riguardanti Chiusdino, e – per il resto della penisola – K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, trad. it. Bellinzona 1977 (l'edizione svizzera è del 1911) e F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, trad. it. Firenze 1980 (l'edizione tedesca è del 1924), in particolare le pp. 268-269 sul castello di Monte S. Vito, che Federico Barbarossa tolse ai marchesi per affidarlo ad un "vicecomes". Per una bibliografia più ampia sulla politica italiana degli imperatori svevi rimando a due importanti raccolte di saggi: *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa 1986 (Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato. Collana di Studi e Ricerche, 1); *Ricerche su Federico Barbarossa*, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1990 (Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano, 96).

passava ai piedi del poggio di Buggiano ⁴⁹. Evidentemente le forze imperiali si erano garantite questa primaria via di transito in Toscana per non dover dipendere dal benvolere delle città di Lucca o di Pistoia; ma è altrettanto evidente che con la perdita del potere di controllo sulla strada e sulla vallata si era aperta una grossa falla nel fianco sinistro di Lucca. D'altronde è nota a tutti l'ostilità di Federico I nei confronti di questa città, e in generale verso le egemonie territoriali imperniate sulle città, un'avversione maturata dopo il naufragio del suo programma originario di subordinare e sottomettere il mondo comunale italiano senza cedere a compromessi. E la risposta del Barbarossa al fallimento di questo ambizioso progetto fu una politica fortemente anticittadina, che si manifestò nella concessione di privilegi a singole città e nel favore accordato a poteri localmente tradizionali, di natura ecclesiastica o aristocratica. Non dobbiamo quindi stupirci del bel privilegio con cui nel marzo del 1164 l'imperatore aveva confermato alla Chiesa lucchese tutti i suoi beni, perché sulla cattedra di S. Martino era appena salito un vescovo scismatico: quel vescovo di nome Pievano, del quale sappiamo che era stato arciprete della cattedrale di Lucca e che era originario di Pescia come il suo successore Lando, ugualmente creatura del Barbarossa ⁵⁰.

Nonostante i privilegi elargiti, il 30 aprile 1186 al popolo "Lucanae civitatis" ⁵¹ e il 20 luglio 1194 al vescovo di Lucca Guido ⁵², anche il figlio del Barbarossa fu ostile – come il padre – alla città del Volto Santo e si mosse nella sua stessa direzione anche nei rapporti con il contado lucchese, e quindi con la Valdinievole. Infatti, il 6 marzo 1191, alla vigilia della sua incoronazione, Enrico VI riconfermò ai da Buggiano e ai da Maona il privilegio del padre del 1167, usando le sue stesse parole, e in

⁴⁹ È il diploma già citato alla nota 43. Sulla politica del Barbarossa a favore delle stirpi signorili che controllavano valichi o zone strategicamente importanti, cfr. G. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e l'aristocrazia italiana*, in *Ricerche su Federico Barbarossa*, cit., pp. 61-83, in particolare alle pp. 78-79 per i numerosi esempi toscani: "dai conti Guidi dell'Appennino romagnolo e del Casentino, dagli Ubertini del Valdarno superiore e dai conti Alberti signoreggianti a monte di Prato, ai Firidolfi del Chianti, ai Cacciaconti della Scialenga senese, ai conti di Sarteano del territorio di Chiusi, fino ai potenti Aldobrandeschi della Toscana meridionale".

⁵⁰ È il diploma del 23 marzo già citato alla nota 27. Sul vescovo Pievano, scismaticamente eletto dopo violenti contrasti interni, e mai consacrato, cfr. GUERRA - GUIDI, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese*, cit., pp. 196-198. Sulla politica del Barbarossa nei confronti del Comune di Lucca vedi V. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII. Società e istituzioni*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 157-231, alle pp. 157-165.

⁵¹ È il privilegio già citato alla nota 22; cfr. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII*, cit., pp. 165, 192 e 208.

⁵² Ed. *Memorie e documenti*, cit., IV/2, App., n. 114, pp. 147-151; cfr. TIRELLI, *Lucca nella seconda metà del secolo XII*, cit., pp. 207 ss.

più lo estese ai ‘domini’ di Uzzano, Montechiari e Vivinaia⁵³. Il successore di Federico I organizzò poi tutta la vallata – eccettuato il piviere di Villa Basilica – in una ‘circostrizione’ sottoposta a funzionari nominati dal marchese di Tuscia, come quell’Enrico “comes curie Piscie et Vallis Nebule et Vallis Ariane” che il 26 settembre 1192 eseguiva “ex parte domini sui scilicet Curradi marchionis” (Corrado di Lüzelhard, soprannominato Mosca in Cervello, da poco inviato dall’imperatore Enrico VI a reggere la Marca) una sentenza precedentemente emessa da Uberto “iudice delegato in Valle Nievole et Ariani et Piscie curie” a proposito di una lite vertente tra il monastero di S. Pietro di Pozzeveri e quello di S. Martino in Colle⁵⁴.

Questo processo di erosione della Valdinievole ai danni di Lucca, che si inquadra nella politica di recupero e di consolidamento del patrimonio regio perseguita anche dal figlio del Barbarossa, poté dirsi concluso il 1° novembre 1196 con un intervento di Enrico VI: quel giorno egli concesse in feudo al lucchese Ghiandone (“Glando Lucensis”), un suo “fidelis” non riconducibile ad alcuna stirpe signorile del contado, l’intero piviere di Villa Basilica insieme con due *villae* (Veneri e Collodi) del vicino piviere di S. Piero in Campo. Sono fatti già noti, ma è opportuno richiamare l’attenzione sull’importanza strategica di quest’area della Valdinievole occidentale, e in particolare di Collodi, che sorgeva su un pendio scosceso dal quale si dominava il punto d’incontro di due importanti collegamenti stradali: la via proveniente da S. Piero in Campo che, costeggiando la Pescia Minore, portava (e porta tuttora) a Villa Basilica, a Boveglio e quindi in Val di Lima e la strada (ormai abbandonata da tempo) che conduceva a Pescia. Per una migliore comprensione delle vicende fin qui esposte giova proprio ripetere le conclusioni di Giovanni Tabacco e di Renato Bordone a proposito dell’azione politica svolta in Toscana dagli Hohenstaufen nel periodo successivo alla pace di Costanza (giugno 1183): “Mentre si rinsaldavano – per usare le parole di Bordone – i punti strategici e doganali del territorio, direttamente in mano all’autorità imperiale, Enrico VI otteneva la sottomissione di numerosi comuni toscani, cercando di circoscriverne il potere alla sola città e sottraendo loro parti del contado, affidate a funzionari tedeschi o confermate alle mire dell’aristocrazia regionale” o – aggiungo io – assegnate a personaggi minori, non sempre reclutati fra la grande nobiltà⁵⁵.

⁵³ Ed. K.F. STUMPF-BRENTANO, *Acta imperii inde ab Heinrico I. ad Heinricum VI. usque adhuc inedita*, III, Innsbruck 1881, n. 185, pp. 258-259.

⁵⁴ P. GUIDI - O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, III, Roma 1939 (Regesta Chartarum Italiae, 18), n. 1660, p. 161; per la lite fra i due monasteri cfr. *ibid.*, n. 1659, pp. 117-121. Per un quadro generale degli avvenimenti toscani durante il regno di Enrico VI cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, cit., pp. 873-911.

⁵⁵ È il documento già citato alla nota 20, alla quale si rinvia anche per le notizie su Ghiandone. Per le notizie su Collodi e sulla viabilità del territorio pesciatino cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 87, 102. Sulla politica sveva in Tuscia dopo la pace di Costanza cfr. TABACCO, *I rapporti tra Federico Barbarossa e*

Alla morte del figlio del Barbarossa (28 settembre 1197) l'autorità imperiale si rindeboli, e quindi la situazione in Valdinievole si capovolse di nuovo a favore di Lucca. Dopo aver dovuto fronteggiare – anche questa volta – la resistenza di Buggiano, che fu nuovamente distrutta⁵⁶, Lucca riacquistò il controllo della parte orientale del suo territorio. Già due anni dopo la morte di questo imperatore, i documenti accennano alla presenza nella *curia* di Pescia, nella Valleriana, in Valdinievole, nel Valdarno e nelle *curie* di Cappiano e di Fucecchio di giudici inviati dai consoli di Lucca, come il Panfoggia “iurisperitus a Lucanis consulibus iudex constitutus” che, il 31 gennaio 1199, mise l’“advocatus” della chiesa di S. Lorenzo di Pescia in possesso di tre lire contro un certo Orlandino del fu Orlando “de Ultrario” (presso Cappiano)⁵⁷. Di lì a poco anche il piviere di Villa Basilica fu recuperato dalla Chiesa di S. Martino: il 28 gennaio 1204, il suo vescovo Roberto ne fu reinvestito dall’allora podestà di Lucca, Inghiramo da Montemagno, perché – come egli stesso ci tenne a precisare – era venuto a conoscenza “quod Villa Basirica, Pariana, Bollium atque Colognora cum eorum pertinentiis et hominibus quantum ad placitum et districtum et iurisdictionem et in quibusdam redditibus de iure erant et pertinebant ad Lucanum episcopatum et quod dominus imperator (Enrico VI) ei predicta abstulit quando terram et iurisdictionem civitati abstulit”⁵⁸. E ancora nell’ultimo anno di regno di Ottone IV, il 1218, è testimoniato “in valle Nebule, in curte de Piscia et in curia de Boiano” un giudice eletto dal podestà di Lucca: il 25 gennaio di quell’anno, Deodato del fu Bonagiunta, “delegatus iudex ad iustitiam faciendam et tenetas et possessiones contra contumaces dandas”, mise il procuratore del vescovo di Lucca in possesso di un pezzo di terra nel Campo di Buggiano di proprietà di un tal Cencio di Castiglione, contumace⁵⁹.

Non del tutto chiara resta – per il momento – la vicenda di Collodi e di Veneri che, a differenza del resto della Valdinievole, non ritornarono allora sotto l’egemonia di Lucca. È infatti certo che, fin oltre la metà del Duecento, queste due località sulla Pescia Minore distanti fra loro un paio di chilometri rimasero in mano ai discendenti di Ghiandone, quel *fidelis* di Enrico VI che – lo ripeto – le aveva ricevute in feudo nel 1196 insieme con il vicino piviere di Villa Basilica. E almeno quattro sono i documenti che attestano i poteri giurisdizionali di tale discendenza su

l'aristocrazia italiana, cit., pp. 81-82 e R. BORDONE, *L'amministrazione del regno d'Italia*, in *Ricerche su Federico Barbarossa*, cit., pp. 133-155, da cui è tratta la citazione (p. 154).

⁵⁶ “L’anno 1197 lo ‘mperadore Arrigo morio a Palermo [...] così rimase Octo imperadore [...]. E im quest’anno Saminiato (il simbolo del potere imperiale in Toscana) fu quasi disfacto da’ terrazani. [...]. E molte compagne si levòno & guastoron molte terre, & in espezialità Bugiano di Luccha” (G. SERCAMBI, *Le Croniche*, a cura di S. Bonghi, I, Lucca 1892 (Fonti per la Storia d’Italia, 19), cap. XXV, p. 11).

⁵⁷ *Regesto del Capitolo di Lucca*, III, cit., n. 1808, pp. 255-256.

⁵⁸ Ed. CIANELLI, *Memorie e documenti*, III, cit., pp. 136-137.

⁵⁹ AAL, *Diplomatico*, ++ M 91.

Veneri e Collodi, il cui incastellamento si colloca proprio nel periodo del dominio di questa famiglia⁶⁰. Eccoli: una sentenza emessa davanti alla chiesa di S. Bartolomeo di Collodi, il 7 novembre 1217, da un certo Talento, che è detto gastaldo “domini Gerardi quondam Glandonis, Collodi et Venere potestatis, in ipso Collodi castaldo constituto”⁶¹; ancora una sentenza, sempre del novembre del 1217, pronunciata presso la chiesa di Veneri “pro domino Gerardino quondam Glandonis de Luca, Collodi et Vennere potestate” da Bompalmiero del fu Spinello, che risulta “in ipso Vennere castaldo constituto”⁶²; l’atto dell’11 marzo 1218 in cui “Gerardinus Glandone” agisce in qualità di “vicecomes et dominus de Collodi et Vennere per illam iurisdictionem et districtum quam habet de suprascriptis terris a Romano imperio et imperatore”⁶³; e, dopo un silenzio di quattro decenni, l’atto con cui un nipote di quel Gherardino di Ghiandone, Lazzaro del fu Lanfranco di Gherardino, “ad quem spectat et cuius est iurisdictione dicte terre”, elesse i consoli del Comune di Collodi fino al 1° giugno 1258 “et tantum plus et minus quantum eidem domino Laçario placuerit”⁶⁴.

Più chiara risulta invece la posizione della discendenza di Ghiandone nel quadro politico del tempo. Non mancano infatti le notizie che confermano il suo schieramento al fianco del partito imperiale, come le cariche di podestà ricoperte da alcuni suoi membri in due città notoriamente vicine all’Impero, vale a dire Siena e San Miniato, rette

⁶⁰ Il documento del 1196 è già citato alla nota 20. La prima notizia del castello di Collodi è del 14 settembre 1198 (ASS, *Diplomatico Bichi Borghesi*, cfr. A. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall’anno 736 all’anno 1250*, Siena 1908, p. 118); la prima attestazione del castello di Veneri è del 21 ottobre 1259 (ACL, *Diplomatico*, F 88). Sull’iniziativa dell’incastellamento di queste due località sulla Pescia Minore cfr. il mio saggio *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 100 nota 31, 104-106.

⁶¹ ACL, *Diplomatico*, M 42: Talento, gastaldo di Gerardo del fu Ghiandone, “potestatis” di Veneri e di Collodi, avendo accolto il reclamo dell’“advocatus” dell’abbazia di Pozzeveri contro certi Guido e Alamanno del fu Bambello, “habito et recepto consilio” del giudice Enrico del fu Bellone di Pescia, condannò i due fratelli a restituire entro dieci giorni alla suddetta abbazia i beni intorno a cui verteva la lite, in prevalenza appezzamenti di terreno posti “infra fines de Collodi”.

⁶² ACL, *Diplomatico*, V 150: il 26 novembre 1217 Bompalmiero, gastaldo a Veneri di Gherardino del fu Ghiandone di Lucca, “potestatis” di Veneri e di Collodi, “habito et recepto consilio” del giudice Enrico del fu Bellone di Pescia, stabilì che certi Romeo e Bornettino del fu Rattilio dovevano restituire entro dieci giorni all’abbazia di Pozzeveri un pezzo di terra “in confines de Vennere ubi dicitur ad Sangeorgium”.

⁶³ ASL, *Diplomatico Spedale*: Gerardino Ghiandone, stando a Lucca nella casa che fu di un tal Buiamonte, immise un certo Bandino di Soffreduccio in possesso dei beni di un tal Lunardo originario di S. Gennaro, ma residente a Collodi, per un valore di dieci lire. Questa era la somma reclamata da Bandino nei confronti di Lunardo, accusato di avergli ucciso un cavallo stimato quella cifra.

⁶⁴ Questo documento è edito in appendice al mio saggio *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 110-111; per l’identificazione di questo personaggio cfr. *ibid.*, albero genealogico a p. 120.

rispettivamente da “domino Gerardino Glandonis Lucensis” nel 1217 e da “domino Gualterotto Castagnacci de burgo Sancti Frediani” nel 1230 e nel 1231. E non escludo che questa sia la chiave di lettura anche di un documento dell’11 maggio 1236, nel quale compare come procuratore della chiesa di S. Bartolomeo di Collodi un tal Ricco, definito “scutiferum domini Laçari potestatis Viterbii”⁶⁵.

Chiusa la breve parentesi sulla particolare vicenda di questo piccolo lembo di terra lungo la Pescia Minore, riprendiamo il discorso dal momento in cui l’avevamo lasciato: la fine del regno di Ottone IV e l’ascesa al trono di Federico II, evento che segnò una vigorosa ripresa della politica di riaffermazione e di riorganizzazione dell’autorità imperiale in Toscana. La Valdinievole ‘geografica’ fu infatti strappata di nuovo alla città del Serchio insieme con altre zone della Lucchesia, quali la Val di Lima e il Valdarno fucecchiese. E le testimonianze non mancano, a cominciare dalla lettera con cui lo stesso imperatore si rivolse, il 27 settembre 1226, “universitati castri Sancti Miniatis, curie et districtus eius, Ficecli et Vallis Arni, Vallis Nevoris et Ariane et Lime et Ville Basilice” per esortarle ad essere fedeli e devote al castellano di San Miniato Everardo di Estat, del quale nel documento si specificarono i poteri conferitigli dal duca di Spoleto e legato in Toscana, Rinaldo. Apprendiamo così che fra le competenze di quel castellano rientravano la nomina dei giudici in tutti i suddetti luoghi, nonché la facoltà di “mutare per omnia loca predicta vicecomites et castaldiones ad utilitatem imperii et alios ponere sicut antiquitus castellani Sancti Miniatis facere consueverunt”⁶⁶.

Del nome e delle funzioni di alcuni giudici e visconti della Valdinievole, della Valleriana e di Villa Basilica eletti da Everardo di Estat siamo informati dai preziosissimi atti di un’annosa lite, di cui ignoriamo l’esito, che negli anni a cavallo tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo verteva tra un cittadino pisano ed alcune persone di Massarosa per il possesso di certe terre poste in questa località della Versilia. Agli inizi del 1231 i contendenti erano nuovamente di fronte poiché non era stato possibile eseguire una sentenza già emessa dal giudice Roberto da Santa Maria a Monte, a ciò delegato dal suddetto castellano di San Miniato. E nella nuova fase processuale tenutasi il 28 febbraio 1231 a Lucca, di

⁶⁵ Cfr. LISINI, *R. Archivio di Stato in Siena*, cit., p. 157, per i documenti del 1217 riguardanti la podesteria di Gherardino a Siena (aprile 16, luglio 10 e agosto 17). Per la podesteria di Gualterotto Castagnacci a San Miniato si vedano i seguenti cinque documenti tutti conservati in ASF, *Diplomatico Comunità di S. Miniato*: 1230 dicembre 6, 1230 dicembre 9, 1231 maggio 28 (ad annum 1232), 1231 agosto 19 (ed. G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, p. 357) e 1231 dicembre 20 (ed. *ibid.*, pp. 355-357). L’atto del 1236 è in ACL, *LL*, 11, c. 23r. Per l’identificazione di questi tre personaggi cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 115-120 e albero genealogico a p. 120.

⁶⁶ Ed. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, cit., p. 492; reg. J.F. BOEHMER, *Regesta Imperii (1198-1272)*, V, Innsbruck 1882, n. 1675, p. 338.

fronte al Capitolo della cattedrale, fu deciso che la causa doveva essere rifatta. Questa la motivazione: la precedente sentenza non era valida essendo stata pronunciata da un giudice illegittimo. Roberto da Santa Maria a Monte era stato infatti delegato a definire quella lite da chi deteneva a sua volta illegittimamente la propria carica, essendo Everardo di Estat il rappresentante di un'autorità scomunicata, l'imperatore Federico II. A niente valsero, a sostegno della legittimità della carica del castellano, né la presentazione dei vari privilegi a lui rilasciati da Federico II e da Rinaldo duca di Spoleto e legato in Toscana, né le deposizioni di tre testimoni, i quali dichiararono di aver visto Everardo nominare dei giudici ed esercitare la giurisdizione sia civile che criminale non solo in Valdinievole e nel Valdarno, ma anche in altre parti della Toscana, e da almeno sei anni.

Queste deposizioni meritano un'attenzione particolare perché forniscono molte informazioni sull'organizzazione della Valdinievole 'geografica' durante regno di Federico II. Il primo testimone, il notaio Bonvicino di Buggiano, disse di essere stato "in curia domini imperatoris et in curia ducis" (Rinaldo) e di aver visto "quod dominus Everardus, gerendo negotia imperii in Tuscia tamquam castellanus et vicarius domini ducis, fecit incidere crura quibusdam qui dicebantur esse malefactores et hoc scit quia vidit videlicet crus filii Pasquallioris de Venere, crus Sanutini de Massa et crus et manum Riccii qui morabatur Buggiano". Il secondo teste, Lazzaro del fu Genovese da Pescia, affermò di essere stato nominato visconte in Valdinievole dallo stesso Everardo e di aver condannato, come tale, molte persone a pene pecuniarie; ricordò poi di aver visto eseguire alcune condanne in nome del duca Rinaldo, e precisamente impiccare un uomo di Collodi, amputare un piede a un tale di Sorico e tagliare un piede e una mano a uno di Montecatini; terminò dichiarando di essere stato presente allorché Everardo designò suo giudice nella curia di San Miniato Roberto da Santa Maria a Monte e giudici della Valdinievole Giovanni da Reggio e Ubaldo da Castiglione, le cui dichiarazioni costituiscono l'ultima deposizione. Ubaldo disse di essere giudice della Valdinievole, della Valleriana e della Val di Lima, di ricoprire tale carica da circa due anni e di essere stato eletto da Everardo, che egli dichiarò di aver visto costituire "vicecomitem in Valle Nebule" Iacopino di Tancredi⁶⁷.

Funzionari di nomina imperiale continuarono a svolgere la propria attività in Valdinievole e nel Valdarno fino all'anno della morte di Federico II⁶⁸, dopodiché ad essi si sostituirono dei vicari inviati da Lucca. Già

⁶⁷ Gli atti di questa lite, tratti da un registro del notaio lucchese Ciabatto (ACL, LL, 6, cc. 14r-24v), sono stati ampiamente regestati – in italiano – da E. COTURRI, *Contributo alla conoscenza dell'amministrazione della giustizia sotto Federico II e due suoi diplomi inediti*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, cit., pp. 195-201; cfr. *supra* nota 42 per la bibliografia su Federico II. Sui visconti della Valdinievole di nomina imperiale cfr. PESCAGLINI MONTI, *Le vicende del castello di Collodi*, cit., pp. 98 nota 28 e 114.

⁶⁸ Si vedano ad esempio le seguenti attestazioni: il 14 agosto 1234, a Buggiano "in claustro abbatis", Federico giudice e notaio "pro domino Everardo de Estat sacri imperii in Italia legato et pro domino Uberto Gangi eiusdem domini iudice in curia de

nel marzo del 1251, dunque a soli tre mesi dalla scomparsa del sovrano, è infatti documentata in Fucecchio la presenza di un vicario lucchese e nel 1255 un cittadino lucchese, Antelminello di Ubaldo, è attestato come “vicarius Vallis Neule pro Lucano comune”⁶⁹. E naturalmente il Comune di Lucca affrontò subito anche la questione dei diritti di pedaggio che le tre famiglie nobili dei da Buggiano, da Maona e da Uzzano avevano in Valdinievole dai tempi del diploma federiciano del 1167. È vero che la sentenza emessa dai giudici lucchesi il 17 novembre 1262 per risolvere la lite insorta tra le suddette casate da una parte, e gli appaltatori della dogana del Comune di Lucca dall'altra, a proposito del diritto di imposizione di un pedaggio di ventisei denari per ogni bestia carica che attraversasse il territorio di Buggiano riconobbe i “nobiles de Buggiano, Castiglione et Maone et filios quondam Ugolini de Uthano” legittimi detentori dello “ius recolligendi, habendi et percipiendi pedagium seu pedagia in territorio de Bugiano scilicet denarios viginti sex per somam”.

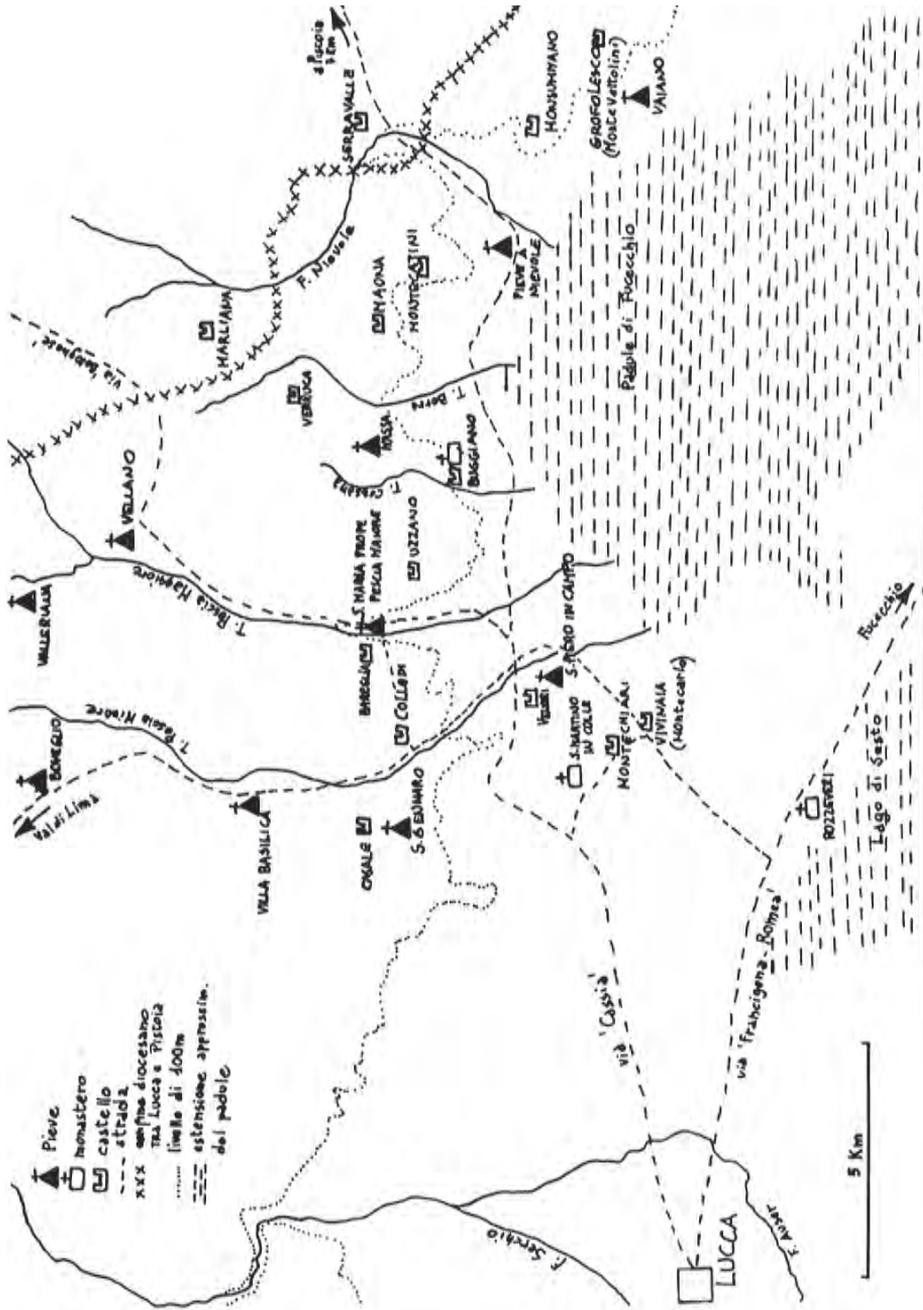
Piscia, in curia de Buiano et Valle Nebule” risolse una lite tra l'abbazia di Buggiano e un certo Gherardino di Massa Buggianese (ASF, *Diplomatico Comunità di Massa*); il 20 gennaio 1244, a Pescia “in domo curie imperialis”, Lotario del fu Tebalduino da Pescia “camerarius curie statutus a domino Guidocto iudice domini Pandolfi de Faxanella imperialis in Tuscia capitanei generalis vicario in Valle Neule, Ariane et Lime [...] ad recipiendum et expendendum proventus dicti vicariatus” dichiarò di aver ricevuto da Martino e da Aratense, notai della curia di Pescia, sessantanove lire, quattordici soldi e dieci denari “de salariis causarum que aliquando pervenerunt ad manus Martini et aliquando ad manus Arathensis occasione officii notarii” (ed. F. SCHNEIDER, *Toskanische Studien. Urkunden zur Reichsgeschichte von 1000 bis 1268*, Aalen 1974 (studi già apparsi tra 1908 e 1910), pp. 308-309); il 5 dicembre 1247, a Fucecchio “in domo filiorum quondam Guittonis”, Ranuccio della curia di Semifonte nominò suo procuratore il fratello Corbaccione nella causa che aveva con l'abate del monastero di Fucecchio “coram Oddone vicario Ficecli et curie et Vallis Neule pro imperio vel eius iudice vel iudicibus” (AAL, *Diplomatico*, ++ N 77, ad annum 1248); il 2 giugno 1248, a Pescia “in domo curie”, Paganello “de Colle vicarius Vallis Neule, Ficecchi et curie pro domino Filippo de Antiochia”, figlio dell'imperatore e vicario generale “in Tuscia et ab Amelia usque Cerretum et per totam Maritimam”, risolse la lite vertente tra Corbaccione del fu Ioseppe di Pogna e l'abbazia di Fucecchio (ed. SCHNEIDER, *Toskanische Studien*, cit., pp. 310-311); dopo l'8 maggio 1250, Filippo di Antiochia, “in Tuscia vicarius generale”, scrisse a Bartolomeo “de Gangis vicario Ficecchi et curie” incaricandolo di soddisfare Corbaccione del fu Ioseppe della curia di Semifonte (AAL, *Diplomatico*, * Q 29).

⁶⁹ L'8 marzo 1251, la giurisdizione “de civilibus et criminalibus causis” sugli abitanti di Orentano (località sulla sponda orientale del lago di Bientina-Sesto) spettava al vicario di Fucecchio “pro Lucano comuni” (A.M. ONORI, *L'abbazia di San Salvatore di Sesto e il lago di Bientina. Una signoria ecclesiastica 1250/1300*, Firenze 1984, pp. 98 e 136); il 9 marzo 1254, troviamo “dominum Tedicium Rainerii civem Lucanum, vicarium Ficechi et Vallis Arni pro comuni Lucano” (AAL, *Diplomatico*, ++ F 51); il 29 agosto 1255, una lite vertente tra il monastero di Pozzeveri e Ubertello figlio di Duramonte per un pezzo di terra posto “in loco ubi fuit et esse consuevit pons de Teulaio” (nel tratto inferiore della Pescia Minore, chiamato anche Ralla: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, p. 136) fu risolta nel suddetto monastero “coram domino Antelminello Ubaldi de Luca, vicario Vallis Neule pro Lucano comune” (ACL, *Diplomatico*, R 73).

Ed è vero che quei “nobiles” ebbero causa vinta perché dimostrarono che “per longa et longissima tempora, ab eo tempore cuius non extat memoria, per se aut alias personas pro eis colligerunt seu colligi fecerunt pedagium seu pedagia in territorio de Bugiano [...] et in ea possessione seu quasi possessione sunt et fuerunt semper ipsi et eorum maiores ex antiquis et novis privilegiis imperialibus”. Ma è altrettanto vero che di tali diritti ‘signorili’ si iniziava a mettere in discussione la validità, e che certe sacche di privilegi erano mal tollerate dal Comune cittadino ⁷⁰.

Dunque con l’uscita di scena dell’ultimo imperatore Svevo il clima politico era di nuovo cambiato, e sempre a favore di Lucca, che recuperò ben presto le chiavi di questa parte del suo contado, e per molti decenni ancora, prima della sua definitiva sottomissione a Firenze nel 1339. In conclusione, come ben dimostrano le vicende della Valdinievole nell’età sveva, il progetto degli Hohenstaufen di creare nell’Italia centrale un’amministrazione imperiale con legati e funzionari che esercitavano le loro competenze in aree dove l’influsso del Comune cittadino era più debole fu sostanzialmente fallimentare, perché questo sistema si rivelò efficace solo nei momenti in cui l’autorità imperiale fu veramente forte.

⁷⁰ Il testo della sentenza è edito in SPICCIANI, *Una signoria rurale nel contado lucchese del secolo XII*, cit., pp. 73-76; per una interpretazione di questo documento cfr. PESCAGLINI MONTI, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole*, cit., p. 153. Per un confronto con i diplomi di Federico I e di suo figlio Enrico VI si vedano *supra* rispettivamente le note 49 e 53.



La Valdinievole nei secoli XI-XIII.

